

# Caro Achille, il Pd ha bisogno di tutti

**PIERO FASSINO**

*Il segretario dei Ds risponde alla lettera di Achille Occhetto pubblicata sull'Unità del 28 marzo*

**C**aro Achille, rispondo volentieri alla lettera che mi hai inviato. Lo faccio certamente per un'antica amicizia mai venuta meno, nonostante le nostre storie politiche si siano allontanate. Ma lo faccio anche perché considero importante rispondere a interrogativi e dubbi che so non essere soltanto tuoi. Intanto è rilevante che tu ti riconosca nell'obiettivo di un grande Partito Democratico che, fondendo culture politiche e esperienze storiche diverse, dia rappresentanza politica unitaria al riformismo italiano. D'altra parte - come tu stesso ricordi - quest'obiettivo era iscritto in quella coraggiosa e drammatica "svolta" che, sotto la tua guida, ci portò a considerare esaurita l'esperienza del Pci e a dare vita ad un nuovo soggetto politico che, non a caso, denominammo «Democratici di Sinistra». E l'obiettivo di dar vita ad un nuovo soggetto riformista è stata la bussola che ha ispirato la condotta del nostro partito dalla nascita del Pds ad oggi.

Fu mossa da quell'ispirazione la formazione della lista dei Progressisti nel '94, che avrebbe potuto essere più larga se il Ppi avesse colto tempestivamente la rivoluzione in atto nel sistema politico di quel tempo. Fu la stessa ispirazione unitaria che ci portò nel '97 a dar vita ai Democratici di Sinistra, aprendo il Pds all'incontro con uomini e donne provenienti dai Cristiani Sociali, dalla Sinistra Repubblicana, dal mondo socialista e laburista, dai Comunisti Unitari. Un carattere plurale dei Ds che ancora in questi ultimi anni si è arricchita di compagni provenienti dal mondo verde e ambientalista e di esponenti della Sinistra Liberale. Fu ancora la stessa ispirazione unitaria che sollecitò la formazione nel '95-'96 dell'Ulivo, che fin dall'inizio non pensammo solo come una alleanza elettorale, ma un soggetto politico "in

divenire". Ed è questa stessa ispirazione che, dopo la sconfitta del 2001, ci ha portato ad un nuovo progetto per l'Ulivo, come soggetto politico riformista.

Dunque, è una coerenza di lungo periodo a condurci oggi al passaggio del Partito Democratico. Coerenza che consente di dare risposte ai tuoi dubbi e interrogativi. Una prima questione riguarda la configurazione del Partito Democratico. Tu dici «ripartiamo dal grande Ulivo del '96». È una bella suggestione che, tuttavia, elude un aspetto dirimente: l'Ulivo del 1996-2001 non riuscì mai a divenire un soggetto politico. E non - come tu pensi - perché un complotto della nomenclatura politica lo abbia ostacolato - ma per una strutturale eterogeneità di composizione - dall'Udeur di Mastella al Pdc di Diliberto passando per Verdi, Ds, Margherita, Sdi, Italia dei Valori - che si è manifestata vincolo insuperabile a dare vita ad un soggetto riformista.

Naturalmente non ignoro che anche tra Ds, Margherita, socialisti, repubblicani - le forze che, insieme a Prodi, hanno fondato il nuovo Ulivo nel 2004 - ci siano differenze. Ma infinitamente minori di quanto non ci sarebbero in un Pd formato grande Ulivo.

Multilateralismo come asse di una politica estera per la pace e la stabilità; integrazione europea come dimensione ineludibile in cui pensare il futuro dell'Italia; sviluppo sostenibile, fondato su sapere, conoscenza e un più alto livello di specializzazione tecnologica; welfare-state rinnovato per una nuova coesione capace di governare trasformazioni demografiche, anagrafiche e sociali; rifondazione della democrazia e dei suoi istituti per respingere le derive populistiche e plebiscitarie su cui scommette la destra: su tutti questi temi oggi tra le forze che costituiscono l'Ulivo c'è una comune visione e comuni proposte, frutto proprio del fatto che l'Ulivo è stato in questi anni il luogo in cui culture riformiste diverse si sono incontrate, si sono riconosciute, hanno costruito una comune lettura della società italiana e una comune progettualità politica sottoposta agli elettori con il sim-

bolo dell'Ulivo. E anche sui temi etici, soltanto una strumentalità polemica può sostenere la inconciliabilità di posizioni: la lettera di 60 parlamentari cattolici dell'Ulivo - che in quanto cattolici impegnati in politica hanno rivendicato la loro autonomia e responsabilità istituzionale di fronte alle pressioni integraliste - è lì a dirci che il Partito Democratico può essere una formidabile occasione per un incontro tra credenti e non credenti che promuova una nuova stagione di riflessione tra fede e politica nella costruzione di un nuovo umanesimo.

La seconda questione: noi vogliamo dare vita ad una partito "riformista", non ad una formazione moderata. Un partito del lavoro, che oggi nel tempo flessibilità ha certo bisogno di essere rappresentato e tutelato an-

**Il Partito Democratico è una sfida alta appassionante, ambiziosa E per questo mi auguro che tu non voglia farci mancare la tua generosità**

cor di più di fronte ai tanti rischi di precarietà.

Un partito dello sviluppo sostenibile capace di fare i conti con le sfide che i cambiamenti climatici ci pongono. Un partito per i giovani che chiedono di veder riconosciuto merito, talento, capacità. Un partito della cittadinanza e della solidarietà. Un partito della democrazia che guidi l'Italia fuori da una transizione istituzionale ormai troppo lunga. Un partito che assuma la pace, la non violenza, i diritti, la democrazia come valori fondanti. Sono i valori che da sempre connotano l'identità della sinistra che dunque con il Pd non sparisce. La sinistra e i suoi valori vivono nel Pd e concorrono a fare del riformismo una cultura politica maggioritaria. La terza questione da te sollevata che non mi convince è che il Partito Democratico sarebbe una semplice fusione burocratica tra Ds e Margherita. Non è così. Intanto è una caricatura defini-

re i Ds come un partito stanco e scettico, trascinato suo malgrado ad una decisione non condivisa. Il Congresso dice esattamente il contrario: 7.000 congressi di sezione; 250.000 partecipanti, cifra superiore a ogni congresso precedente; 200.000 a favore - con voto segreto - del Pd, a conferma di un consenso reale al progetto riformista. Non solo, potrei raccontare di tantissime iniziative a cui ho personalmente partecipato - da Biella a Cagliari, da Matera a Venezia, da Milano a Ancona, da Torino a Udine - con migliaia di presenti, non solo militanti, ma elettori, cittadini. Potrei raccontare di affollati incontri nelle Università di Firenze, Bologna, Torino, Roma. Potrei raccontare dell'incontro con 150 dirigenti dell'associazionismo politico - dalla Tavola della Pace all'Arci, dal Forum del terzo

setto alle Cooperative sociali alle ONG internazionaliste - che tutti hanno manifestato interesse alla nascita del Pd. Certo, in questa fase - da Orvieto ad oggi - è prevalso il dibattito nei partiti: ma era inevitabile visto che - soprattutto gli oppositori del Pd - hanno posto come condizione per avviare il processo costituente che "prima" ci fosse una formale decisione congressuale dei partiti. Adesso - svolti i Congressi - si tratta di aprire la "seconda fase", dando vita subito in tutta Italia ai Comitati Promotori del Partito Democratico, aperti alla più ampia partecipazione di partiti, società, associazionismo democratico, cittadini. E questo renderà evidente che l'intesa tra Ds e Margherita è necessaria per realizzare il Pd, ma non lo esaurisce assolutamente. Vogliamo realizzare un processo più largo. Non credo, intanto, che ci si debba rassegnare ad un autoisolamento dello Sdi, il cui obiettivo di una "costituente socialista" ha più

senso se in funzione della partecipazione alla costituzione del Pd. C'è una vasta area ambientalista che vuole essere partecipante del nuovo partito. Ci sono formazioni repubblicane e liberal-democratiche altrettanto interessate. E contemporaneamente ci sono nella società italiana energie culturali e sociali da rendere protagonisti: quel grande popolo delle Primarie, così come quel ricco tessuto associativo che è cresciuto proprio con l'obiettivo del Partito Democratico. La fondazione di una vasta e capillare rete di Comitati promotori del Pd fin dai primi giorni di maggio può perciò segnare l'avvio del percorso costituente aprendo una stagione di discussione promuova una amplissima consultazione sulla prima bozza del Manifesto al fine di arrivare in autunno all'Assemblea Costituente, a larga base democratica e partecipativa. E l'Assemblea Costituente potrà approvare il testo aggiornato e definitivo del Manifesto e uno Statuto. E, infine, la questione della collocazione europea e internazionale del Pd: che non può che essere costruita insieme al Pse. Se obiettivo del Pd è anche concorrere ad una più vasta unità riformista su scala europea, non si può certo prescindere dal farlo insieme a quel soggetto politico - il Pse - che oggi rappresenta oltre il 90% del campo riformista europeo. E anche su questo il dibattito non è fermo: un anno fa dalla Margherita veniva la proposta che il Pd fosse il perno di una nuova famiglia politica europea "democratica" che si aggiungesse alle famiglie socialista, popolare, verde, liberale. Nelle tesi congressuali della Margherita - e in recenti dichiarazioni di Rutelli - quella ipotesi è abbandonata per lasciare il posto ad un Pd che insieme al Pse persegua una comune azione per unire il riformismo europeo. Non è un'evoluzione insignificante e vi è dunque lo spazio per una soluzione politica forte e condivisa. Mi fermo qui. Come vedi il Partito Democratico a cui, insieme a tanti, sto lavorando è una sfida alta, appassionante, ambiziosa. E per questo mi auguro che tu non voglia farci mancare la tua passione e la tua generosità. Un abbraccio

# Il cardinale e il capitalismo etico

**ANGELO DE MATTIA**

**L'**occasione della partecipazione del Segretario di Stato Cardinal Bertone a un incontro a Milano promosso dall'associazione «Cultura, etica ed economia» e le considerazioni svolte da Giovanni Bazoli, nel corso della presentazione di un libro sulla storia del Mediocredito lombardo, sono state colte per aprire una discussione sull'alternativa tra la figura del banchiere che si ispira al modello americano, mosso soltanto da una logica di mercato "spietata e competitiva", e quella del banchiere che agisce con una visione temperata del capitalismo, proprio dell'esperienza europea, che lo porta a "farsi carico degli interessi generali del Paese". Insomma, creazione di valore per gli azionisti *versus* darsi carico della responsabilità civile. La visione dei promotori dell'associazione milanese è radicata su di una lunghissima tradizione di pensiero e di iniziative nel campo della finanza. È nella Chiesa che nei secoli lontani si è affrontato, per prima, il tema della legittimità e dell'eticità di un tasso di interesse sul danaro dato a prestito, nonché dell'ammissibilità del premio per la stipula dell'assicurazione, così come sono filosofi, teologi, moralisti del mondo cattolico o cristiano che muovono i primi contrasti, di pensiero e di azione, contro l'usura (più avanti sarà poi "difesa" da Bentham); essi scrivono sul giusto prezzo e sono sempre religiosi a dare vita ai Monti di Pietà.

Sono i moralisti del Cinquecento e del Seicento (in particolare Molina, Lessius) che svolgono analisi sul significato dell'interesse e sulla sua distinzione dal profitto, che si segnalano per la loro modernità; saranno poi riprese e valorizzate da Keynes. Più vicino a noi, il movimento delle Casse rurali e delle Banche popolari si sviluppa per le iniziative del mondo cattolico. La finanza, come l'economia in genere, è vista al servizio dell'uomo. Era questa la visione che sorreggeva Giuseppe Tovini, ricordato nell'incontro milanese, che con una visione lungimirante (fu fra quelli "che ebbero coscienza del nuovo mondo", come disse Papa Montini) a metà del XIX secolo aveva promosso la fondazione di Istituti di credito, fra i quali il Banco Ambrosiano.

Concorrono a formare questa grande tradizione la dottrina sociale della Chiesa, le Encicliche papali - a partire dalla *Retem novatum* - i grandi pensatori cattolici dell'Ottocento e del Novecento, gli indirizzi sulla centralità della persona. Si tratta di un pensiero che ha assunto, via via, carattere universale, superando le distinzioni per appartenenze. Così come lo ha assunto, con svolgimenti simili anche nel mondo della mutualità e della cooperazione, il riformismo di origine socialista. Le banche sono imprese, non sono più ritenute potenziali strumenti di politica economica. Ma resta una loro peculiarità che non si esaurisce nella legislazione speciale, conseguenza diretta dell'art. 47 della Costituzione, che le rego-

la, nella loro sottoposizione a organi di controllo, nella loro sottrazione al fallimento, nell'essere inquadrati in un sistema e così via. La peculiarità non può essere solo normativa e di vigilanza; essa muove dal fatto che le banche amministrano danaro dei depositanti e richiede un *quid plus* nelle strategie e nella gestione. Si afferma che la prima forma di moralità è non sperperare, far fruttare adeguatamente il danaro degli azionisti, ma non basta. Poiché la stella polare è la tutela del risparmio, esiste anche una redditività differita che si consegue dandosi carico di interessi collettivi. Ciò accade soprattutto nei casi di risanamento e di rilancio di imprese, nell'attenzione al territorio, nella capacità di valutare, ai fini del finanziamento, il progetto e non esclusivamente le garanzie, eccetera.

Quando le banche intervennero nel caso Fiat, lo fecero per motivazioni nelle quali concorrevano - strettamente legate - valutazioni dei riflessi sulla situazione di ciascuna di esse e considerazioni sugli interessi generali: i risultati hanno dato loro ragione. Lo stesso si può dire degli interventi di banche per il risanamento di altre banche. Non è buonismo e men che meno beneficenza; né comunque dispersione di valore, ma ricerca di un valore più solido e duraturo. C'è una convenienza aziendale e una di sistema che sulla prima si riverbera. In ogni caso non è la sostituzione della banca ad altri organi istituzionalmente competenti, anche se a volte la supplenza è stata inevitabile per il vuoto di potere determinatosi; né così si viene a trascurare il canone primario dell'attività del banchiere: l'efficienza, che è una precondizione strettamente legata alla concorrenza. Stabilità bancaria è anche saper cogliere le interdipendenze del sistema economico. Banchieri autorevoli del passato lo hanno saputo fare: ricordo, per tutti, Raffaele Mattioli, un laico che dimostra la fragilità delle aggettivazioni. C'è poi un riflesso di immagine - che è significativo - che può derivare per il banchiere innovatore e socialmente responsabile. Tutto ciò non ha nulla a che vedere con etichette per appartenenze ideologiche o religiose; tanto meno con la violazione delle regole del mercato, che resta comunque un "*locus artificialis*", una costruzione dell'uomo.

Naturalmente quando tutto questo bagaglio è impiegato per operazioni di potere o per intrecci con la politica (con la minuscola) allora ci si trova in un altro campo. Degenerazioni non sono certo mancate (Giuffrè, Calvi). Ma oggi la situazione è diversa. Del resto, per chi dice di pensarla diversamente, anche voler costruire una banca di livello europeo è una molla, un *ressort* per darsi carico degli interessi generali. Gli impegni del Paese, innanzitutto quelli prossimi su ristrutturazioni e progetti di sviluppo, metteranno tutti alla prova.

Il capitalismo temperato potrebbe essere una sfida per l'intero sistema bancario.

# L'arcipelago della sinistra

**NICOLA TRANFAGLIA**

**L**a sinistra vive in Italia (ma potremmo dire in Europa e nel mondo intero) una fase di crisi e di intensa trasformazione. Nel nostro Paese ha a che fare con una destra che si è divisa almeno in parte: una parte, ma la più piccola numericamente che accetta alcune regole di democrazia e che vuole ostinatamente rompere l'attuale alternanza e chiamarsi "centro" secondo la tradizione democristiana e una più grande che fa capo al leader carismatico Berlusconi e abbraccia un populismo poco democratico. La condizione della destra non aiuta la sinistra e questo è uno dei problemi che rischia di essere rinviato ancora di qualche anno. Non sappiamo di quanto tempo.

Ma è all'interno della sinistra che le cose incominciano a muoversi in una maniera che incoraggia qualche speranza. La formazione ormai molto avanzata del partito democratico è di sicuro l'avvenimento più significativo degli ultimi mesi.

La mozione firmata dal segretario Fassino ha conseguito all'interno dei quadri e dei gruppi dirigenti dei Democratici di sinistra una vittoria più netta di quanto molti all'interno e all'esterno del partito si aspettava-

no. Intorno ai due terzi dei voti, oltre il settanta per cento, riservando il quindici per cento alla sinistra di Mussi e di Salvi e il dieci per cento alle obiezioni, interne alla maggioranza, di Angius e di Zani. Ormai dunque i Democratici di sinistra viaggiano speditamente verso l'incontro con la Margherita con l'affermazione degli ex Popolari che hanno mandato all'opposizione il presidente Rutelli, indicando una linea meno centrista di quella perseguita dal vicepresidente del Consiglio. Nasce insomma un partito di centro-sinistra che lascia scoperto il lato più di sinistra che, tradizionalmente, era stato fino a qualche anno fa proprio dai principali eredi del Pci, non solo Rifondazione comunista ma in parte il Pds dei primi anni novanta.

Gli elettori dei due partiti che formano il Partito Democratico sembrano essere in maggioranza collocati in una posizione più a sinistra della nuova forza politica: del resto a leggere i documenti e i discorsi della fase costituente si può constatare la corsa al centro da parte di Fassino e di Rutelli sia nel rapporto con la Chiesa di Benedetto XVI sia in materia economica, sociale e culturale. Ad ogni modo, e a prescindere dal giudizio complessivo che si dà dell'operazione, non c'è dub-

bio sul fatto oggettivo di uno spazio a sinistra che resta disponibile per le altre forze che tuttavia sono assai frammentate. L'interrogativo maggiore riguarda il destino della sinistra di sinistra che in un primo tempo si prepara a formare un gruppo parlamentare autonomo sia alla Camera che al Senato: si tratta di ventisei deputati e dieci senatori che costituiranno la terza forza dell'arcipelago di

**A sinistra del Pd si aprirà spazio ma le forze interessate sono troppo frammentate**

centro sinistra, dopo il partito Democratico e Rifondazione comunista.

Restano per ora divise Rifondazione comunista, i Comunisti italiani e Verdi anche se è finalmente balzata in primo piano l'esigenza di un raccordo verso processi di federazione o di unificazione proposte già da alcuni anni dal Pdc e che ora sembrano accettate anche da Bertinotti. Quest'ultimo ha parlato per la prima volta dell'esigenza di una "massa critica" da oppor-

re all'esistenza di un partito più centrista come quello Democratico e di una destra in crisi ma comunque per la maggior parte raccolta intorno a Berlusconi.

È difficile prevedere se il processo andrà avanti rapidamente o se invece seguirà ritmi lenti e contorti. Gli elettori sono di sicuro in maggioranza favorevoli alla prima ipotesi ma non è detto che lo siano i gruppi dirigenti che negli ultimi anni hanno di frequente duellati opponendo al tema dell'unità quello della propria peculiare identità.

La stagione dei congressi che in primavera prevede più di un appuntamento ci dirà qualcosa ma non c'è dubbio sul fatto che i problemi di una nuova forza elettorale e quelli di una maggioranza parlamentare sempre sul filo, spingono le forze attualmente in gioco a uno sforzo eccezionale verso l'unità. Se si metteranno insieme i Verdi, la sinistra Ds, i Comunisti italiani e Rifondazione potrebbe nascere una forza di oltre il dieci per cento in grado di apportare al centro-sinistra un contributo assai più importante dell'attuale e di influire in maniera maggiore di quanto avvenga oggi sull'indirizzo e la direzione dell'alleanza. All'interno di Rifondazione esiste ormai una minoranza che non accetta la scelta governativa del gruppo dirigen-

te e contesta, come si è visto non solo a Roma ma anche nei territori, l'atteggiamento tenuto in questi mesi sull'Afghanistan e sulla politica economica e sociale. Assisteremo a una ennesima scissione anche all'interno del partito di Bertinotti? Non si può escludere sia perché potrebbe includere scissionisti che hanno già lasciato quel partito sia pezzi rilevanti del sindacato Cgil che non condividono l'attuale indirizzo del gruppo dirigente nazionale. In una conclusione che resta provvisoria siamo vicini a una svolta che probabilmente sarà influenzata dall'esito delle discussioni sulla nuova legge elettorale e che avrà efficacia se sarà in grado di elaborare una piattaforma programmatica chiara.

Una politica estera nella direzione già indicata dal governo Prodi ma una politica culturale, economica e sociale più avanzata di quella svolta finora, più nettamente preoccupata dei lavoratori, dei giovani e degli anziani, più aperta, nel senso di una democrazia moderna, alle libertà dei cittadini, dall'informazione ai nuovi saperi. I tempi per una simile svolta sono maturi. Chi si opporrà alla formazione di una sinistra più unita porterà su di sé pesanti responsabilità in un Paese diviso come è ancora l'Italia.

Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b>		 <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>                  Presidente  <b>Mariolina Marcucci</b>                  Amministratore delegato  <b>Giorgio Poidomani</b>                  Consiglieri  <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219		<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b>                  Sede legale, Amministrativa e Direzione                  via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in osservanza alle leggi sull'editoria ed al decreto Benini del luglio 2000 (Unità e giornale del Democristiano di Sinistra 05). La stessa società controlla testate di cui di seguito l'elenco:                  7 agosto 1980 n. 205. Iscrizione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma 050.</p>	
● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140		● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Forzezza, 27	
● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039		● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550	
● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2486499		● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari	
La tiratura del 29 marzo è stata di 135.532 copie			